

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 2° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico
VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale
SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO:
RAPPRESENTAZIONI E PRATICHE
DEL SACRO

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO "LUIGI PIGORINI"
20-21 MAGGIO 2011

A cura di
VALENTINO NIZZO
LUIGI LA ROCCA



ROMA 2012

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO:
RAPPRESENTAZIONI E PRATICHE DEL SACRO
Atti dell'Incontro Internazionale di Studi

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2012

Progetto Grafico
System Graphic Srl

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

PROGETTO SCIENTIFICO:

Valentino Nizzo (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

Con la collaborazione di:

Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini";
Elisa Cella ("Sapienza" - Università di Roma); Gianluca Melandri (Università degli Studi di Milano)

CURATELA DEL CONVEGNO:

Luigi La Rocca (Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"); Valentino Nizzo (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Valentino Nizzo, Elisa Cella, Gianluca Melandri, Simona Sanchirico, Laura Pascuali, Ediarché-Editoria per l'Archeologia Srl.

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
info@editorial.it www.editorial.it

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

REDAZIONE:

Simona Sanchirico, Valentino Nizzo, Elisa Cella, Gianluca Melandri

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a confronto 2

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo

Finito di stampare nel mese di giugno 2012
dalla tipografia System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
marketing@sysgraph.com www.sysgraph.com

SOSTEGNO LOGISTICO:

System Graphic Srl - Tipolitografia Stampa Digitale
Ediarché - Editoria per l'Archeologia Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
www.ediarche.it info@ediarche.it
di Luciano Pasquali

Antropologia e archeologia a confronto: Rappresentazioni e pratiche del Sacro, Atti del 2° Incontro Internazionale di Studi [Atti del Congresso tenutosi a Roma, Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", il 20-21 Maggio 2011] / a cura di Valentino Nizzo, Luigi La Rocca. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2012, pp. 902.

ISBN 978-88-8444-106-5

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Sacro – Atti di Congressi
I. Valentino Nizzo, Luigi La Rocca

INDICE

LUIGI LA ROCCA, VALENTINO NIZZO, Premessa.....p.	13
<i>Ringraziamenti</i>p.	18
<i>Programma del convegno</i>p.	21
<i>Abbreviazioni e norme bibliografiche</i>p.	25
INTRODUZIONE DEI LAVORI	
VALENTINO NIZZO, <i>Ripetere trasformandosi</i>p.	29
MARIO TORELLI, Riflessioni a margine della lettura di: <i>Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto</i>p.	63
I SESSIONE. I LUOGHI DEL SACRO	
MASSIMO OSANNA, Luoghi del Sacro in età arcaica presso le genti indigene di Puglia e Basilicata.....p.	71
GIANLUCA TAGLIAMONTE, I luoghi del Sacro nel Sannio preromano.....p.	97
ENRICO COMBA, Tra l'erba e sotto le stelle: luoghi del sacro tra gli Indiani del Nord America.....p.	109
ANNA MARIA GLORIA CAPOMACCHIA, I luoghi degli eroi.....p.	125
II SESSIONE. I TEMPI DEL SACRO	
ALESSANDRO GUIDI, I tempi del sacro nel Lazio protostorico.....p.	137
MASSIMILIANO DI FAZIO, Tempo del sacerdote, tempo del cittadino. Sacro e memoria culturale presso gli Etruschi.....p.	147
MANUELA MARI, La morte, il tempo, la memoria. Funerali pubblici e calendario civico nella Grecia antica.....p.	167
ILEANA CHIRASSI COLOMBO, Riflessioni sul "sacro" tra <i>phainomenon</i> e <i>genomenon</i>p.	189
DISCUSSIONE I E II SESSIONE	
Moderatori: PIERO BARTOLONI, MARIANO PAVANELLO.	
Interventi di: GIOVANNI CASADIO, FILIPPO DELPINO, LUCIANA DRAGO, VITO LATTANZI, VALENTINO NIZZO, MARIO TORELLI.....p.	203
III SESSIONE. GLI SCOPI E I GESTI DEL SACRO	
PIERO BARTOLONI, Appunti sul <i>tofet</i>p.	215
IDA OGGIANO, Scopi e modalità delle azioni rituali femminili nell'area	

siro-palestinese del I millennio a.C. Il contributo dell'archeologia.....p.	223
MATTEO D'ACUNTO, I templi a focolare centrale cretesi alto-arcaici e arcaici: rituali sacrificali e simbolismo politico.....p.	251
MARIA JOSÈ STRAZZULLA, Gesti e parole nei riti della vittoria in età romana.....p.	263
ALESSANDRA CIATTINI, Tra madonne e Cemí. Relazioni tra storia, archeologia e antropologia nel Caribep.	279
PINO SCHIRRIPIA, Il corpo altare. Alcune riflessioni sulle antropologie della possessione.....p.	293
MASSIMILIANO A. POLICETTI, Presupposti metafisici possibili nella scarsità di evidenze archeologiche e storico-artistiche afferenti alla ritualità vedico-brahmanica.....p.	305

DISCUSSIONE III SESSIONE

Moderatori: PAOLO XELLA, VITO LATTANZI.

Interventi di: PIERO BARTOLONI, ILEANA CHIRASSI COLOMBO, ALESSANDRA CIATTINI, FRANÇOISE-HÉLÈNE MASSA PAIRAULT, PINO SCHIRRIPIA, MARIA JOSÉ STRAZZULLAp.	309
---	-----

IV SESSIONE. GLI OPERATORI DEL SACRO

MARINA PIRANOMONTE, Maghi professionisti alla fontana di Anna Perenna (riassunto).....p.	323
SERGIO BOTTA, Discorso accademico, turismo mistico e reazione indigena: lo sciamanismo in Mesoamerica tra antropologia, storia e archeologiap.	325
MARIANO PAVANELLO, MATTEO ARIA, Mediatori del sacro e del politico tra memoria e postmodernitàp.	339

DISCUSSIONE IV SESSIONE

Moderatori: MARCELLO MASSENZIO, GIOVANNI COLONNA.

Interventi di: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, SERGIO BOTTA, FILIPPO DELPINO, MARINO GIORGETTI, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, MARINA PIRANOMONTE, MARIO TORELLIp.	367
---	-----

V SESSIONE. LE IMMAGINI DEL SACRO

LUCA CERCHIAI, MAURO MENICETTI, Sacro e cultura visualep.	379
MASSIMO CULTRARO, <i>Quis deus?</i> Su alcune rappresentazioni di carattere cultuale nella Sicilia dell'età del Ferro.....p.	387
ELVIRA STEFANIA TIBERINI, Mami Wata: arte e <i>agency</i>p.	401

DISCUSSIONE V SESSIONE

Moderatori: GIOVANNI COLONNA, VITO LATTANZI.

Interventi di: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, LUCA CERCHIAI, MASSIMO CULTRARO, IDA OGGIANO, MARIA JOSÉ STRAZZULLA, ELVIRA STEFANIA TIBERINIp.	419
--	-----

VI SESSIONE. GLI OGGETTI DEL SACRO

MARIA TOMMASA GRANESE, “Dare un senso alle cose”.

La funzione degli oggetti nei contesti sacri: l'esempio del santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS)	p. 431
VINCENZO BELLELLI, <i>Vei</i> : nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca	p. 455
ALESSANDRA CARDELLI, Divinazione a Porto Novo. L'armamentario del sacerdote del <i>Fa</i>	p. 479
STEFANO ALLOVIO, L'uso di oggetti nei rituali iniziatici e le forme dell'immortalità	p. 491

DISCUSSIONE VI SESSIONE

Moderatori: LUIGI LA ROCCA, VINCENZO PADIGLIONE.

Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VINCENZO BELLELLI, ILEANA CHIRASSI COLOMBO, MARIA TOMMASA GRANESE, MARIO TORELLI	p. 503
--	--------

DISCUSSIONE GENERALE

Moderatori: MARIO TORELLI, ILEANA CHIRASSI COLOMBO.

Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VITO LATTANZI, VALENTINO NIZZO, IDA OGGIANO	p. 513
---	--------

CONCLUSIONI

MARIO TORELLI, Riflessioni conclusive	p. 523
---	--------

SESSIONE POSTER (A CURA DI ELISA CELLA E GIANLUCA MELANDRI)

ELISA CELLA, GIANLUCA MELANDRI, La sezione <i>poster</i> e il <i>forum on-line</i> : un'occasione di verifica delle potenzialità offerte dai nuovi <i>media</i> alla comunicazione scientifica	p. 529
--	--------

I SESSIONE. I LUOGHI DEL SACRO

ANDREA BORELLA, La sacralità dell'ambiente domestico nella cosmologia degli Amish.....	p. 543
LUCIA BOTARELLI, FRANCO CAMBI, CARLO CASI, I culti del Monte Amiata.....	p. 551
GIULIA CACCIATO, Il culto delle acque a Cirene	p. 563
DANIELA COSTANZO, Il tempio arcaico di Punta Alice (Cirò Marina, KR)	p. 573
PATRIZIA FORTINI, <i>Tullianum</i> . Prime note sulla sua struttura dai recenti scavi	p. 587
NUCCIA NEGRONI CATACCIO, MASSIMO CARDOSA, MARCO ROMEO PITONE, Dalla grotta naturale al tempio, tra natura e artificio: forma ed essenza del luogo sacro in Etruria durante l'età dei metalli.....	p. 595
SABRINA DEL PIANO, MICHELE PASTORE, Nota su un altare sacro nella Gravina del Marchese a Crispiano-Montemesola (Taranto).....	p. 609
LIDIA PUDDU, La tomba di S'ena 'e Sa Vacca a Olzai:	

un originale esempio di sepoltura nuragica	p. 617
GIANFRANCA SALIS, Le rotonde con bacile d'età Nuragica.	
Alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte nel villaggio nuragico di Seleni (Lanusei, Prov. Ogliastra)	p. 629
ISIDORO TANTILLO, Alcune riflessioni sull'organizzazione spaziale dei santuari demetriaci periferici delle <i>poleis</i> siceliote in età arcaica	p. 641
CLAUDIA TEMPESTA, <i>Specus est nomine Corycius</i> ... La grotta di Tifone e i santuari della Cilicia <i>Tracheia</i> orientale	p. 653
II SESSIONE. I TEMPI DEL SACRO	
MARTA VILLA, Le pratiche del sacro nella ritualità invernale della fertilità in una piccola comunità alpina: il <i>case study</i> di Stilfs in Vinschgau ..	p. 667
III SESSIONE. GLI SCOPI E I GESTI DEL SACRO	
ANGELA BELLIA, Da Bitolemi a Betlemme. Riti musicali e culti femminili in Sicilia	p. 681
TOMASO DI FRAIA: Il più antico esempio di <i>incubatio</i> : il sito rupestre preistorico della parete Manzi (Civitaluparella, CH)	p. 693
PIA GRASSIVARO GALLO, STEFANIA GAZZEA, Il <i>Dikrî</i> : le donne di Merka (Somalia) pregano Allah per essere liberate dalla circoncisione faraonica (infibulazione)	p. 705
LUCA PISONI, UMBERTO TECCHIATI, VERA ZANONI, <i>Tra il pozzo e la soglia. Rites de rupture</i> a Laion, Gimpele (BZ)?	p. 715
ALEX VAILATI, L'azione del sogno nel sistema religioso Zulu.....	p. 727
IV SESSIONE. GLI OPERATORI DEL SACRO	
ALESSANDRO BENCIVENGA, <i>Le Paelignae anus</i> di Orazio: maghe, sacerdotesse o prostitute sacre?	p. 737
SERENA BINDI, I Posseduti delle divinità della casa in Uttarkhand (India del Nord). Negoziare la realtà della possessione: esperienze, discorsi e pratiche	p. 745
SIMONA SANCHIRICO, I fondatori di colonie: il culto dell'ecista.....	p. 755
V SESSIONE. LE IMMAGINI DEL SACRO	
GIUSEPPE GARBATI, Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio.....	p. 767
ILARIA TIRLONI, Immagini cultuali in Italia meridionale tra età del Bronzo e prima età del Ferro	p. 779
ANNA TOZZI DI MARCO, <i>Al Qarafa</i> , ovvero la città dei morti del Cairo: iconografica sacra nell'Islam popolare egiziano	p. 791
VI SESSIONE. GLI OGGETTI DEL SACRO	
LAURA CASTRIANI, I dischi-pendenti d'avorio: significato e funzione di una particolare classe di materiali.....	p. 801
ELISA CELLA, <i>Sacra facere pro populo romano</i> : i materiali dagli scavi di Giacomo Boni dell' <i>Aedes Vestae</i> al Foro Romano	p. 813
LUCIANA DRAGO TROCCOLI, Àncore litiche, Àncore in piombo e altri "oggetti del sacro" in metallo dal santuario meridionale di <i>Pyrgi</i>	p. 827

BARBARA FERLITO, La strumentazione del culto nel mondo greco	p. 841
GIANCARLO GERMANÀ, Offerte votive orientali in un contesto sacro di età arcaica a Megara Hyblaea	p. 851
MARTA PASCOLINI, Segni di passione: elementi di devozione popolare negli alpeggi della Carnia	p. 863
ELISA PEREGO, Resti umani come oggetti del sacro nel Veneto preromano: osservazioni preliminari	p. 873
 ABSTRACTS E KEYWORDS	
Relazioni	p. 883
Poster	p. 892

DISCUSSIONE GENERALE

MODERATORI

MARIO TORELLI, ILEANA CHIRASSI COLOMBO

INTERVENTI DI

*STEFANO ALLOVIO, VITO LATTANZI,
VALENTINO NIZZO, IDA OGGIANO*

CONCLUSIONI

MARIO TORELLI

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE

I. CHIRASSI COLOMBO: Faccio una battuta sul mio ruolo: io sono una storica della religione quindi non sono né un'antropologa *stricto sensu*, anche se le mie passioni per l'antropologia sono ben note, né un'archeologa *stricto sensu*, anche se come storica delle religioni non posso non occuparmi dell'archeologia però; tra le due discipline mi sento un po' come una "donna Abbondia", vaso di coccio fra due grossi vasi di bronzo, se non di ferro. Detto questo, sottoscrivendo tutte le conclusioni o esternazioni amare sullo statuto della cultura in Italia e nell'università in particolare, e sulla politica "sotto tutto" o "sopra a tutto", richiamo semplicemente l'attenzione su alcuni punti. Già ieri, proprio rispondendo alla domanda "che cos'è il sacro", citando Pettazzoni, avevo detto che c'è una distinzione tra il sacro che si percepisce come un fenomeno ed è quindi epifanico – il sacro di Rudolf Otto – e il sacro, invece, messo in storia che è quello che ha voluto fare con la sua disciplina storico-archeologica-antropologica – intesa come storia delle religioni comparata – Raffaele Pettazzoni. In una battuta volevo aggiungere che una volta, invitata a parlare all'università di Palermo in un contesto in cui si parlava di sacro e di profano o qualcosa del genere, un illustre professore presente mi disse: "mia cara, coloro che sostengono che il sacro è un *genomenon* non andranno mai d'accordo con quelli che sostengono che il sacro è un *phainomenon*". Così aveva riassunto in modo molto sintetico il problema di fondo, che è "religioso", come sanno bene, ovviamente, gli antropologi ma ancora di più gli archeologi e, costituzionalmente, gli storici. Il cosiddetto religioso, il cosiddetto sacro non possono che essere affrontati in modo scientifico e, dunque, storico, a cominciare dal "concetto di dio" in minuscolo e maiuscolo, da cosa sono gli dei, dal problema delle forme dell'organizzazione religiosa, ad esempio, interrogandoci – com'è stato fatto – su che cos'è un pantheon politeistico. Siamo sicuri che anche nella Grecia storica patria del politeismo "perfetto" nelle fasi arcaiche si fosse veramente in presenza di un sistema di tipo politeistico, cioè con delle divinità ben differenziate e denominate, con delle biografie e anche con un mito biografico alle spalle, che le differenziasse molto bene oltre che con atti culturali molto specifici? Questa è una domanda che penso debba investire di responsabilità soprattutto coloro che si trovano ad affrontare il materiale anepigrafo o che, comunque, è sottratto alle possibilità di contestualizzazione date dalle evidenze storiche leggibili.

Io ho ascoltato veramente con grande interesse tutte le relazioni che sono state fatte, dalla prima all'ultima relazione, e di questo ringrazio coloro che hanno pensato di invitarmi perché è stato per me un arricchimento. Posta questa premessa fondamentale, qualche domanda mi è venuta subito alla mente. Per esempio, ho sentito in ultimo parlare dell'acqua e del rapporto tra l'acqua e la donna; questo tema acqua-donna è tornato più volte, anche in rapporto alla costruzione di quella strana e interessantissima figura di Mami Wata sulla quale, per combinazione, io ho alcune informazioni personali. Quando a Trieste, alcuni anni fa, c'era il corso di interculturalità, si davano delle tesi brevi sui temi più vari; uno dei temi è stato proprio Mami Wata nell'immaginario delle prostitute nigeriane¹, assistite dal centro di accoglienza locale. Nel loro immaginario Mami Wata si era radicata a partire da una delle tante famose cromolitografie ripresa da un famoso circo gestito da un indiano che ha funzionato in Nigeria. L'immagine era così divenuta una bellissima rielaborazione in perfetto stile liberty viennese

¹ C. PILOTTO, *Figlie di Mami Wata. Strategie simboliche delle donne nigeriane prostitute/tuite in Italia*, Tesi di Laurea triennale, Trieste AA. 2004/05 [N.d.R.].

di elementi indù, in cui un'incantatrice di serpenti diventava una fascinosa signora con abiti a sirena e lunga coda di pesce, con un serpente che le circondava i fianchi e le spalle eccetera. Questa raffigurazione era stata posta al centro come componente di una sorta di amuleto che teneva strette e vincolate le prostitute stesse in espatrio; tutte donne nel cui immaginario c'era una Mami Wata bianca, bianchissima con i capelli neri; donne che avevano ottenuto la possibilità di svincolarsi dalla famiglia, dalla paternità, dalla dipendenza e avevano ottenuto la libertà economica pagando però lo scotto di doversi attenere rigidamente a quanto imponeva la *maman* e il suo protettore. Questo esempio è molto interessante come dimostrazione della straordinaria capacità del cosiddetto sacro e del divino di trasformarsi e di assumere le connotazioni più varie; si va dalla Mami Wata alla Barbie. Un altro elemento che riguarda proprio l'acqua – non per niente Mami Wata è in realtà proprio l'acqua – è il bianco della sua pelle; e il bianco è considerato il colore dell'“alterità”. Michela Pasian – che ha pubblicato per la Harmattan un libro sulla possessione nel culto Bori², culto subsahariano molto diffuso nella *Republique du Niger*, con grosse fascinazioni femminili – mi raccontava di aver girato in motorino per la Repubblica del Niger senza nessun problema e mi spiegava che questo era accaduto perché aveva la pelle talmente bianca da essere assimilata a uno spirito dell'acqua!

Vi ho raccontato questo per fissare alcuni aspetti della variabilità dei valori “simbolici” come valori mutanti. L'acqua, per esempio, non è affatto “solo” femminile anche se l'andare a prendere l'acqua al pozzo, sicuramente, è stata a lungo un'attività femminile, ripetuta e iconograficamente rappresentata. I fiumi ad esempio sono maschili, nel mondo greco e in quello latino, si veda per esempio *Tiberinus Pater*. L'acqua in movimento è segno maschile per eccellenza e le famose *Nymphai* sono sì delle fanciulle, ma aggrediscono, sono fanciulle “falliche”, aggressive come le sirene. Bisogna quindi procedere con cautela e chiedersi che tipo di femminilità sia quella acquorea? Molti luoghi comuni dovrebbero quindi essere vagliati più attentamente tenendo conto, per soffermarci su un tema come quello del femminile, che le nostre ricostruzioni si incentrano su epoche nelle quali le donne “non si pensavano”, oppure “si pensavano” ma non avevano né parola né scrittura.

Altri elementi su cui riflettere: il tema del rito. Sul tema del rito, nella discussione di ieri pomeriggio, ho ricordato l'episodio della “mamma rocchetto” di Freud e del rito come autoterapia, che rimanda a osservazioni non solo di Freud ma anche di Ernesto de Martino. Lévi-Strauss, alla fine del suo libro *L'uomo nudo* che chiude la serie dei *Mythologiques*³, si raccomandava di fare attenzione perché il mito è *mythos*, è linguaggio per eccellenza, è narrazione; ma il rito è un linguaggio a tutti gli effetti, esattamente come il linguaggio parlato, solamente che gli atti sono “parole”; concludeva dicendo che bisogna quindi conoscerne la *langue* e la *parole*. E lascio assolutamente posto aperto il tema.

Un'ultima osservazione. Ho ascoltato veramente con molto interesse la relazione sull'oracolo del *Fa* che è un famoso oracolo divinatorio; un modello divinatorio che mi fa molto piacere apprendere che sia stato fatto, giustamente, patrimonio dell'Unesco. Questo esempio deve richiamare alla nostra attenzione l'importanza della necessità di relativizzazione. Per noi la divinazione, come il politeismo, è una cosa inimmaginabile, oppure, se ne facciamo uso andando a farci leggere le carte o a farci fare l'oroscopo, ce ne vergogniamo e lo consideriamo una cosa da donnuciole. Tutto il mondo extra-monoteista e pre-cristiano ha sempre fatto ampio uso della divinazione. Noi abbiamo un meraviglioso trattato, il *De divinatione* di Cicerone,

² M. PASIAN, *Anthropologie du rituel de possession Bori en milieu Hawsa au Niger. Quand les génies cohabitent avec Allah*, Paris 2010 [N.d.R.].

³ C. LÉVI-STRAUSS, *Mitologica IV. L'uomo nudo*, Milano 1974 (ed. orig. 1971) [N.d.R.].

che ci illustra le tecniche e le modalità di questa arte e la sua riconosciuta capacità di programmare il futuro.

Il mondo greco teneva sotto controllo questa possibilità attraverso quello straordinario luogo che è l'oracolo di Delfi e gli altri luoghi collegati. A Delfi si praticava la *atechnos mantiké*, una mantica definita non tecnica. So che su questo tema c'è un contenzioso a mio parere mal posto. In ogni caso i Romani giustamente si fidavano della mantica tecnica, come i Greci di Omero dove l'operatore mantico è un *демиουργός*, Calcante è un *демиουργός*, non so come si potrebbe tradurre – M. TORELLI: ...un operatore – I. CHIRASSI COLOMBO: sì, forzando un po', potremmo dire un operatore al servizio del popolo. L'oracolo di *Fa* è un bell'esempio di operazione divinatoria. Non so dire se si sia trasformata nel tempo, ma nella mantica del *Fa*, in particolare, c'è una doppia presenza: c'è la mantica tecnica dell'operatore che conosce come usare le noci per fare il rito, ma c'è anche una concezione particolare del tempo nello spazio o dello spazio nel tempo che troviamo in tutta la divinazione cinese; quest'ultima non è stata studiata in modo approfondito ma, sicuramente, è stata richiamata in modo molto intelligente all'osservazione proprio da Dario Sabbatucci⁴ che ha trattato il modello divinatorio molto antico della chiromanzia.

Noi dobbiamo sempre conoscere il luogo in cui ci troviamo in un preciso momento, in un universo che si sposta ogni frammento di secondo; il grande problema, penso essenzialmente da storica, è di mettere in storia tutto ciò che ci riguarda, a cominciare dallo stesso concetto di sacro, dal nostro concetto di divino, dal nostro concetto di spirito e di spirituale, ma anche dal nostro concetto di Dio monoteista; il nostro Dio di cui noi siamo, insomma, prigionieri; sia da credenti che da non credenti siamo infatti sempre portati a pensare attraverso "l'uno"! Cominciamo a pensare attraverso "il più"! Sarà forse più divertente e più produttivo. E con questo chiudo.

M. TORELLI: Io credo che abbiamo messo parecchia carne al fuoco e il *демиургός* del nostro convegno mi ha detto che io dovrei stimolare la discussione. Io credo però che siano quasi tutti prostrati: quello che mi chiedete di fare è al di sopra delle mie forze. Mi sembra che quello che si può dire in maniera molto breve e sintetica è che questo confronto prosegue, è una sorta di cammino a doppio binario, sono "convergenze parallele" avrebbe detto un nostro grande uomo politico. Proviamo a vedere in che cosa convergono, questo mi pare che sia un punto significativo. Ma io credo che quello su cui convergono i due binari, paradossalmente, sia l'uomo, in tutte le sue infinite sfaccettature, le sue attività e i suoi desideri, le sue speranze e i suoi fallimenti e, anche, le sue aggressività individuali e collettive; insomma sono tutti aspetti che occupano il mestiere dell'antropologo e, al livello delle documentazioni fossili, quello dell'archeologo. Detto questo, credo che molto altro per stimolare la discussione non si possa dire, mi riservo, quello sì vorrei farlo, una *zusammenfassung* che attraversi un po' tutti i temi e tutte le relazioni; ma sempre in termini molto brevi perché la prostrazione aumenta con il correre del tempo. Chiederei, quindi, se ci sono intenti di discussione in questo senso o dobbiamo procedere appunto alla *zusammenfassung*?

V. NIZZO: Mi prendo la responsabilità di provare a suscitare questa discussione. Vorrei cercare di riflettere su un aspetto. Nell'apertura di questo incontro e nel presentare il più ampio progetto che c'è dietro a questa serie di convegni, ho voluto cominciare citando un brano di un testo ormai vecchio, richiamato più volte anche nel corso di questi giorni, che è il *Trattato* di Eliade⁵; menzionavo in particolare una frase incentrata sul concetto di archetipo, che è un po'

⁴ D. SABBATUCCI, *Divinazione e cosmologia*, Milano 1988 [N.d.R.].

⁵ Cfr. l'introduzione di V. NIZZO, "Ripetere trasformandosi", edita in questa sede. Il riferimento è a M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1999 (Ed. orig. 1949-64).

diverso da quello poi sviluppato e rielaborato in ambito junghiano, che tanta critica ha destato. Ciò che, da archeologo, mi colpiva di più della definizione di sacro data da Eliade era un aspetto che, giustamente, nel bellissimo intervento della discussione di ieri sottolineava in termini critici anche Vito Lattanzi, ossia il concetto di “atto ripetuto” e di “ripetizione”. Da questo punto di vista mi sento di ricollegarmi ad alcune riflessioni che faceva Allovio poco fa e che, a vario titolo, sono emerse anche durante il convegno dello scorso anno; alludo all’“imbarazzo” metodologico di fronte al quale molto spesso si trovano gli antropologi nel dover ricorrere, per la ricostruzione di un rito e/o di uno specifico istituto, alla documentazione raccolta in passato, a partire, ad esempio, dalle testimonianze dei primi missionari in America. Un imbarazzo accresciuto ancora di più dalla consapevolezza di come un rito, pur osservandolo autopicamente, possa manifestarsi ogni volta in modo differente rendendo estremamente difficile individuare le modalità corrette per descriverlo e “fissarlo”; ne consegue, pertanto, un paradosso metodologico che fa sì che voi stessi, che siete necessariamente estranei alla realtà che osservate, non soltanto ne divieniate interpreti (com’è normale in qualsiasi ricerca sul campo) ma finiate per diventare addirittura la fonte ufficiale di codifica di quei gesti, atti, simboli e significati. Bene, io ritengo che questo sia un “meraviglioso” problema metodologico che noi archeologi, invece, spesso non ci poniamo, trovandoci di fronte ad atti apparentemente finiti nello spazio e nel tempo, in virtù della loro stessa materialità che ci fa apparire tutto come fossilizzato. È infatti piuttosto difficile individuare le tracce sul terreno di tali “ripetizioni” all’interno di situazioni e contesti archeologici, proprio perché esse possono tendere a sovrapporsi e, per così dire, ad annullarsi tra loro. Io credo, tuttavia, che quanto Eliade diceva rispetto al fatto che alla base del rito vi sia una ripetizione, fondamentalmente, sia corretto e non mi pare che sia stato negato da qualcuno. Di tale “ripetizione” abbiamo potuto constatare diversi spunti in questi giorni, molto eterogenei ma parimenti interessanti e stimolanti; ieri, ad esempio, Polichetti menzionava le modalità di trasmissione del Tantra e, in particolare, il tabù che impediva che esso venisse messo per iscritto; tale limitazione costringeva, quindi, a una sua trasmissione esclusivamente in forma orale, da esperto a esperto, dando luogo, inevitabilmente, a una ripetizione nel tempo di tale atto, essendo esso l’unica forma possibile per conservare tale sapere. Si tratta quindi di un atto ripetuto, che presuppone una precisa ritualità⁶; il dato può essere alterato e mutare nel corso della sua trasmissione, tuttavia la “ripetizione” rappresenta lo strumento imprescindibile che garantisce la sopravvivenza di quel sapere che, nel suo stesso ripetersi, si ritualizza. È questo un modo, forse, per conservare volontariamente inalterata la sua forma di comunicazione originaria, antecedente all’impiego della scrittura, così come, nel mondo latino, i sacerdoti continuavano a utilizzare, per scopi rituali, coltelli e utensili realizzati in bronzo invece che nel più pratico e attuale ferro, o a continuare a costruire ponti in legno invece che in pietra, come il Sublicio, e la casistica potrebbe andare ancora avanti per molto⁷.

Il medesimo concetto di “ripetizione” si può trovare anche nella riproduzione di uno specifico

⁶ Si veda, su questi temi, J. ASSMANN, *La memoria culturale*, Torino 1997 (Ed. orig. 1992), *passim* e, in particolare, sul rapporto tra ripetizione, interpretazione, variazione, cultura orale e cultura scritta alle pp. 60-63, 68-73; cfr., inoltre, per un tentativo di lettura di tali problematiche in una prospettiva archeologica il contributo di M. Di Fazio in questa stessa sede con riferimenti.

⁷ Temi oggetto di approfondimento, soprattutto per quel che concerne il mondo latino arcaico, in numerosi saggi da parte di Mario Torelli (cfr., ad es., M. TORELLI, “*Secespita, praefericulum*. Archeologia; di due strumenti sacrificali romani”, in AA.VV., *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, pp. 575-598), Giovanni Colonna (cfr., ad es., G. COLONNA, “Gli scudi bilobati dell’Italia centrale e l’ancile dei Salii”, in *ArchCl* 43, 1991, pp. 55-122) e altri.

immaginario figurato, suscettibile, naturalmente, di modifiche, alterazioni e trasformazioni nel corso del tempo, come poteva avvenire col celebre Palladio o come abbiamo potuto osservare rispetto ai *cemí* citati ieri dalla professoressa Ciattini o a Mami Wata della relazione della professoressa Tiberini. L'immagine considerata "sacra" può, quindi, essere trasmessa, modificata, ricodificata fino a mutare quasi del tutto il suo senso originario nel corso di questa trasmissione. Prima si parlava del rapporto acqua-donna in relazione al ruolo tipicamente femminile del trasporto dell'acqua. A questo proposito mi viene in mente una questione di cui mi sono occupato tangenzialmente in passato⁸. Tra le più antiche raffigurazioni antropomorfe plastiche recepite in ambito italico nel corso della prima età del Ferro, vi è quella della *water carrier*, la "trasportatrice del [vaso per] l'acqua"; un motivo di provenienza egea "catapultato" nell'immaginario quasi integralmente aniconico del mondo indigeno peninsulare a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., all'epoca dei primi contatti con il mondo greco, antecedenti e coevi alla prima colonizzazione. Il motivo, particolarmente diffuso nella Grecia centrale e nel Peloponneso (soprattutto in ambito arcade) nella piccola bronzistica, consisteva essenzialmente in una figura femminile stante con un vaso sul capo retto da una mano e l'altro braccio proteso verso il ventre e/o la zona genitale. Tralasciando la discussione degli aspetti di dettaglio (oggetto di uno studio abbastanza accurato da parte della Richardson) che, tuttavia, come si può intuire, si legano a vario livello a quanto è stato detto in precedenza nella discussione, per i nostri fini è interessante osservare come tale iconografia connotata da una forte icasticità dei gesti, venga introdotta in un contesto allogeno e, in molti casi, ricodificata fino al punto di perdere quasi del tutto la sua originaria valenza iconografica; circostanza che si verifica, ad esempio, in un bronzo da Atina conservato proprio in questo Museo, nel quale non solo il vaso viene fuso plasticamente con il capo della figurina, conferendole un aspetto scimmiesco e mostruoso, ma il soggetto viene raffigurato in una posizione seduta e/o accovacciata, contrastante concettualmente con l'atto del trasporto. Ci troviamo, quindi, di fronte a quello che può apparire come un quasi totale fraintendimento (volontario o involontario è un'altra questione) dell'immagine originaria che, in altri casi, può spingersi fino alla totale soppressione del vaso, il connotato che, più degli altri conferiva un valore sacrale alla raffigurazione. È proprio la presenza del vaso, infatti, che permette di ipotizzare una identificazione del soggetto come una raffigurazione delle sacerdotesse di Hera Argiva e/o delle vergini Vestali nell'atto di trasportare nel santuario l'acqua attinta dalle fonti sacre (ipotesi formulata dalla Richardson) o con la dea latina Ops, com'è stato ipotizzato dal Prof. Torelli per la raffigurazione affine del Carrello di Bisenzio. Nei casi rapidamente citati si assiste, quindi, alla "riproposizione" in ambiti culturali diversi di un soggetto che, in origine, doveva essere dotato di una qualche valenza sacrale, almeno sul piano iconico, tale da favorirne e/o giustificarne la "trasmissione/ripetizione"; quest'ultima, tuttavia, comportava o poteva comportare una alterazione del motivo primitivo, trasformato e, in molti casi risemantizzato per essere adattato alle esigenze locali, fino ad essere poi, forse, almeno in parte "desacralizzato" (o, meglio, reso "laico") per la perdita del nesso diretto con il suo originario significato. Ecco, con tali esempi, che potranno forse apparire provocatori, volevo semplicemente stimolare la riflessione – non dico il dibattito, perché immagino siate tutti stanchi – sulla correttezza della "categoria" della "ripetizione", nel senso sopra sintetizzato, come strumento per identificare qualcosa che è o può essere "rituale" e, quindi, essere dotato di una qualche valenza "sacra"; ma su questo

⁸ V. NIZZO, "Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana", in M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma 2007, pp. 335-337 con bibl. ivi citata.

punto vorrei chiedere un parere agli antropologi in sala.

M. TORELLI: Ci sono dei colleghi antropologi che si sentono di raccogliere la sfida?

I. OGGIANO: Anche Colin Renfrew tra i suoi indicatori archeologici del culto indica la “reiterazione”; nel tentativo di formalizzare e di non lasciare alla libera interpretazione o alla fantasia dell’archeologo quelli che possono essere gli indicatori del rituale, Renfrew ha cercato di codificarli e, tra questi, ha menzionato appunto la reiterazione, che, ovviamente, è dedotta, come facciamo noi sempre, dal dato archeologico; quindi il fatto che in n strutture templari io possa ritrovare tutte le volte un certo tipo di oggetto, un certo tipo di simbolo che, per esempio, ricorre sulla porta di un edificio, mi permette di ipotizzare, attraverso l’osservazione della ripetizione, che esso sia un luogo di culto e/o un indicatore del culto.

S. ALLOVIO: Intervengo per contribuire al dibattito, certo non in nome dell’*antropologia* ma in nome di me stesso perché, ovviamente, non mi prendo la responsabilità di parlare a nome di tutti gli antropologi. In effetti il rito noi lo consideriamo come qualcosa di ripetitivo e questa ripetitività c’è. Per quel che concerne il nostro modo di studiarlo, nel corso del ’900, a un certo punto, ci si è resi conto di quanto il rito davvero “imbarchi” storia, molta storia, e uso il verbo “imbarcare” perché una nave che imbarca acqua è destinata a non svolgere più la sua funzione. Ora a livello descrittivo e interpretativo, forse, molti antropologi hanno messo da parte queste contaminazioni storiche; si citava prima Lévi-Strauss. Lévi-Strauss nei confronti del rito aveva un atteggiamento un po’ ambivalente, proprio perché prediligeva altre modalità di studio; a un certo punto scrive una frase che mi sembra di citare letteralmente: “il rito è un imbastardimento del pensiero asservito alle esigenze della vita”⁹. C’è da chiedersi allora se il rito sia interessante o non sia interessante. L’antropologia, nel corso degli ultimi decenni, ha colto in questi imbastardimenti asserviti alle esigenze della vita un elemento molto interessante da studiare, in quanto la cultura non è rigida, non è ferma, ma si evolve. Non per dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte, perché renderemmo così facendo tutto epistemologicamente significativo, ma il filosofo Wittgenstein diceva: “un recinto aperto è come nessun recinto?”; no! E qui ci rifacciamo ai confini e ai concetti sfumati ecc. Anche il rito presenta le sue aperture in barca, però mi sento di dover dire che gli antropologi continuano a usarlo come qualcosa che rimanda ad atti ripetitivi nel tempo, con tutti i significati culturali che ciò ha.

V. LATTANZI: Io, scusate, sarò molto meno diplomatico, anche perché ho dedicato la mia unica ricerca monografica alla circumambulazione rituale e ho a lungo riflettuto sul problema della “ripetizione”; ho studiato negli anni ’70 un rituale processionale del basso Lazio, e sono tornato a studiarlo filmandolo quindici anni dopo per vedere se era cambiato qualcosa¹⁰. Ritengo che il concetto di ripetizione rituale sia carico di equivoci. Alfonso Di Nola ha dedicato proprio a questo aspetto della ripetizione mitico-rituale una riflessione critica a mio parere fondamentale¹¹, che ha cercato di smontare il costruito ideologico di Mircea Eliade e di tutta la scuola fenomenologica. Come ho cercato anche di sottolineare in altri miei interventi nella discussione, bisogna rifarsi all’analisi trasformazionale e al fatto che, appunto, l’antropologia ha cercato negli ultimi anni di evidenziare il valore di trasformazione che c’è dentro ogni azione rituale. Azione rituale che, proprio perché è un’azione storica, non avrebbe senso se non servisse a cambiare il mondo; e a questo riguardo potrei fare riferimento alla formula che Dario Sabbatucci ha insegnato a tutti noi: “il mito attiene alla immutabilità del reale e il rito alla

⁹ C. LÉVI-STRAUSS, *Mitologica IV. L’uomo nudo*, Milano 2008 (ed. orig. 1971), pp. 636-7 [N.d.R.].

¹⁰ V. LATTANZI, *Pratica rituale e produzione di valori: la processione delle torce a Sonnino*, Roma 1996 (Ed. orig. 1983).

¹¹ A. M. DI NOLA, *Antropologia religiosa*, Firenze 1974.

mutabilità del reale”. Come ci dice anche Jan Assmann – già citato in questo convegno – sono la festa e il rito che fanno la memoria culturale, il resto è memoria collettiva, è memoria individuale. Nella festa e nel rito si ripetono certe occasioni, certe situazioni, certi comportamenti; vi è, appunto, una ripetizione rituale di una serie di procedure, di una serie di regole – come avviene anche in un rito di inversione, quale quello che ci ha presentato oggi il professor Pavanello; però è la storia, il momento della contemporaneità, che dà la possibilità agli esseri umani di trasformare le cose e il mondo. Massenzio, per esempio, ha studiato i miti apocalittici dell’Oceania ed è riuscito a capire quanto fosse il rito a trasformare il mito stesso per far sì che le cose tornassero, e l’ordine del mondo e la cosmogonia trovassero ancora un senso¹²; ed è per questo che è giusto quello che sottolineava partendo da Bloch il collega Allovio, dicendo che, appunto, ogni volta che vai lì, vai lì per scoprire dentro il rito quali sono le novità, come fanno le culture ad aggiornare la loro enciclopedia del reale attraverso il riferimento costante con la storia; altrimenti i sincretismi sarebbero impossibili, non cambierebbe mai niente, sarebbe tutto sempre fossilizzato; Eliade ci credeva alla ripetizione perché Eliade credeva nell’autonomia del sacro. – I. CHIRASSI COLOMBO: Questo è assolutamente vero, questo è il punto. – V. LATTANZI: Io, da storico, non credo nell’autonomia del sacro e, di conseguenza, credo che il rito sia una di quelle cose che, peraltro, mai come nella contemporaneità siamo costretti a utilizzare come strumento di intervento. Basta guardarci intorno e fare conto sulle azioni che ogni giorno noi compiamo, per cambiare i rapporti interpersonali, il rapporto con il mondo, per aggiustare il tiro rispetto alle ideologie alle quali facciamo riferimento, alle metanarrazioni. Come le cambiamo? Le cambiamo ritualmente, ritualizzando la nostra vita. Se no non ci intendiamo. V. NIZZO: È corretto, quindi, dire “si ripete trasformandosi” o è un ossimoro? – V. LATTANZI: La ripetizione sta dentro il dispositivo rituale, è un dispositivo tecnico – I. CHIRASSI COLOMBO: è la *langue* e la *parole*, cioè tu parli con una struttura logica che sottintende un linguaggio, però ogni volta che tu parli, ovviamente, la modifichi e dici un’altra cosa. – V. LATTANZI: Pensate alla burocrazia, che è uno dei tanti rituali contemporanei; è fatta di tante regole, abbastanza rigide, che spesso imbrigliano tutti gli esseri umani che incorrono nel drammatico problema del dover affrontare la soluzione di questioni legali. Crozier¹³, in un libro fondamentale degli anni ’60 sul “circolo vizioso burocratico”, usando le categorie antropologiche è riuscito a spiegare come il rituale burocratico sia fondamentale perché si inneschino dei cambiamenti a livello strutturale nel sistema in cui si vive. Tutto questo ha gettato via con un colpo di spugna la fenomenologia dal nostro mondo di studiosi di storia; ed è per questo che io, ogni tanto, salto sulla sedia e metto la mano alla pistola quando sento che si parla di archetipi, soprattutto non come concetti operativi; perché se l’archetipo è un concetto operativo che nell’analisi serve per aiutarci a cogliere un po’ di verità, allora io ci posso stare, ma se invece diventa uno strumento di interpretazione della realtà io tremo, perché a quel punto io vedo tutti quanti... – I. CHIRASSI COLOMBO: ...trasformati in piccoli Eliade. I. CHIRASSI COLOMBO: L’operazione rituale è effettivamente consolatoria, ha ragione Freud; perché il ragazzino si autoguarda facendo un atto rituale; l’esempio riguardava un caso clinico ma, di fondo, è vero che rifare una serie di gesti, magari non in modo del tutto identico, può, in molti se non nella stragrande maggioranza dei casi, avere un carattere consolatorio, perché dà un punto fermo. È come il famoso episodio del “campanile di Marcellinara” raccontato da Ernesto de Martino¹⁴ quando ricorda l’esperienza del vecchio contadino di Mar-

¹² M. MASSENZIO, *Kurangara. Una apocalisse australiana*, Roma 1976.

¹³ M. CROZIER, *Il fenomeno burocratico*, Milano 1963.

¹⁴ Episodio riportato in E. DE MARTINO, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali*, Torino 1977 (a cura di C. GALLINI), br. 271 [N.d.R.].

cellinara, in Calabria. De Martino si accorge che il vecchio contadino fatto salire sulla sua camionetta mentre la camionetta si allontana nella campagna comincia a tremare e a sussultare, come qualcuno sottoposto al rito sciamanico ricordato stamattina; trema perché si allontana dal suo orizzonte un punto fermo, il campanile di Marcellinara. Questo signore aveva ben più di sessant'anni ma non era mai andato così lontano dal veder scomparire dal suo orizzonte quel punto fermo. Questo lo racconta de Martino; il rito non si dissolve in un atto consolatorio ma sicuramente la pratica ripetitiva ha un suo valore tranquillizzante.

M. TORELLI: Quella degli archeologi è una disciplina ripetitiva – V. NIZZO: cerchiamo i tipi, lavoriamo sui tipi – M. TORELLI: anzi, noi capiamo le cose proprio quando la ripetizione è imperfetta; e questo è il nostro sistema valoriale. Ma, come dire, non dobbiamo raccontare cose che tutti sanno. I. CHIRASSI COLOMBO: Comparare è trovare il simile e individuare dove passa la differenza e perché. M. TORELLI: Questo è il punto finale.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

M. TORELLI: Credo che l'uditorio sia ormai particolarmente stanco, ma, se Nizzo me lo concede, vorrei tentare non una conclusione ma, diciamo, di proporre qualche commento di insieme relativo a questo incontro. Abbiamo affrontato vari aspetti, ma è mia opinione che per ora ci si debba accontentare di un lessico imperfetto del sacro: i luoghi, i tempi, gli scopi, gli oggetti, i gesti, gli operatori, le immagini... Una cosa è particolarmente visibile, e cioè che tutte le relazioni entravano con difficoltà dentro quei contenitori: ogni relazione, che trattava, supponiamo, dei "luoghi", trascorrevva automaticamente negli "oggetti", quindi nei "tempi", e così via per tutti i diversi aspetti della questione. Da ciò discende la conclusione che il nostro sistema organizzativo del pensiero è imperfetto; ma lo è perché l'azione che si accompagna al sacro è un'azione complessa che tocca contemporaneamente una serie di valori e di punti fermi. Questo può essere un insegnamento, secondo me, per il terzo incontro; l'ho già detto stamattina privatamente a Nizzo e lo ripeto pubblicamente: secondo me questo orizzonte troppo largo impedisce veramente la verifica dei metodi e anche dei limiti delle discipline. Se noi ci fossimo soffermati soltanto – lo dico perché è il campo che preferisco ed è quello in cui mi muovo meglio – sulle immagini è chiaro che sarebbero entrati in ballo tutti gli altri aspetti, però il *focus* sarebbe stato almeno soltanto uno. Perché questo? Nel clima odierno delle celebrazioni del "centocinquantesimo", siamo anche all'incirca nel centocinquantesimo anniversario dell'era delle magnifiche sorti e progressive dell'Europa inaugurate dal positivismo. Auguste Comte muore nel 1857 e il museo dove ci troviamo è un prodotto abbastanza tardivo di quella cultura, che, come ben si sa, in Italia si è conclusa, in maniera tragica e quasi simbolica, con il suicidio di Ardigò nel 1920, punto estremo di una fase di prepotente espansione delle borghesie europee. Questa circostanza ci fa anche capire meglio che il contesto in cui è nato il "Museo Pigorini" che era, al tempo stesso, un "museo preistorico, etnografico e folclorico", che si basava su un'idea, quella della unilinearità della storia, fatta di una serie di fasi che si toccano, di cui si musealizzano e quasi si congelano i relitti presenti nel mondo contemporaneo. Ardigò si suicida proprio mentre Gentile sta scrivendo la sua riforma; è il trionfo di un idealismo, anch'esso tardivo, che ha portato danni incalcolabili a tutte le nostre discipline, nessuna esclusa, tranne che per una cosa: il richiamo all'esigenza della storia, una prospettiva sostanzialmente indifferente alle speranze progressive del positivismo, nell'ottica del quale anzi occorre accelerare la storia per arrivare sempre più avanti nel mondo della scienza realizzata. Consentitemi ora di accennare a un ricordo personale di circa 50 anni fa che mi è tornato alla mente proprio riflettendo sul nostro incontro. Nel 1961 Bianchi Bandinelli organizzò un seminario di laureandi e specializzandi sui liberti e sull'arte municipale dell'Italia romana, un seminario che è divenuto cinque anni più tardi il fascicolo 10 degli *Studi Miscellanei*¹⁵. La discussione sul tema era molto accalorata e io vedevo che Bianchi Bandinelli prendeva senza posa appunti dalle nostre relazioni sui Seviri Augustali, sui liberti, sui ludi municipali e così via. Si capiva che Bianchi Bandinelli, un prodotto della storia dell'arte di tradizione sostanzialmente idealistica, non aveva reale familiarità con quegli argomenti, la cui trattazione si può considerare il prodotto migliore (o anche semplicemente il più utile per l'intreccio con aspetti cerimoniali, sacrali e politici) della cultura antiquaria. Prima, nella di-

¹⁵ AA.VV., *Sculture municipali dell'area sabellica tra l'età di Cesare e quella di Nerone*, in *Studi Miscellanei* 10, Roma 1966 [N.d.R.].

scussione, si è parlato male dell'antiquaria e, come avete veduto, mi sono astenuto dall'intervenire: ora però vorrei far presente che accanto alla cattiva antiquaria, fatta di pedanterie inutili, ce n'è anche una, non dico buona, ma capace di fare andare avanti la scienza. Ricordo che dopo una di queste riunioni seminariali c'incontrammo con Coarelli, La Regina e altri e cominciammo a dirci: "Sapete cosa bisognerebbe fare? Bisognerebbe storicizzare l'antiquaria!": si tratta, in fondo, di un pensiero che emerge identico da quanto abbiamo sentito in questi giorni. Non voglio dire che abbiamo passato cinquant'anni invano, perché arrivare alle stesse conclusioni dopo cinquant'anni potrebbe voler dire che abbiamo perso tempo; in realtà, in questi cinquant'anni sono state fatte molte cose e, soprattutto, l'archeologia si è avvicinata enormemente a quel sapere antropologico, che, nel frattempo, camminava per i fatti suoi, nell'Italia degli anni tra il 1920 e il 1960 quasi sotterraneo, come un fatto non riconosciuto. Perché dunque queste osservazioni? Perché ognuna delle relazioni che abbiamo sentito, in fondo, aveva dietro di sé un aspetto irrisolto che consisteva proprio nella dichiarazione formale della storicità di quanto ciascuno di noi andava dicendo. Faccio un esempio a caso sulla prima relazione che abbiamo ascoltato, quella di Massimo Osanna. Bene! I dati presentati da Osanna non rappresentano tutta la storia del sacro di quelle regioni, ma solo un momento di questa: quella storia del "sacro", come tutte le altre storie, ha un *prius*, che è altra cosa da quello che abbiamo veduto, e un *post*, che è altro ancora. Ma non vogliamo dire che quell'*anaktoron* non rappresenta il sacro, perché è in realtà la dimensione del sacro controllata dai capi, che vive quasi esclusivamente all'interno delle case di costoro. Esisteva quindi una dimensione di cerimonialità diversa fra il *prima*, il *contemporaneo* e il *dopo*, che è poi quella di cui, alla fine, noi archeologi ci occupiamo appassionatamente esaminandone le sopravvivenze. *Exempli gratia*: l'aspetto gentilizio del culto dell'*Ara Maxima* di Ercole, cancellato soltanto da Appio Claudio nella sua censura del 312 a.C. Esistono quindi fenomeni antropologici che non sono equabili, proprio perché, se collocati nella storia, acquistano senso solo in quella specifica dimensione, diversa da quello che era prima e diversa da quella che sarà dopo. Questo fenomeno era percepibile in moltissime relazioni antropologiche. Quando, per esempio, la collega Ciattini parlava dei Cemí, si capiva che c'è un *prius* sul quale si è innestato l'arrivo dell'europeo, che ha provocato una trasformazione anche formale di questi oggetti. Il fenomeno era altrettanto visibile nella relazione Tiberini su Mami Wata, nella quale si descrive addirittura una metamorfosi di questa figura, che può assumere aspetti di volta in volta diversi, fenomeni questi non casuali, "astorici", che testimoniano l'impatto di talune culture sulle altre. In altre parole, gli antropologi per aiutarci a convivere e a dialogare con loro, devono in qualche modo storicizzare la loro materia. – I. CHIRASSI COLOMBO: È l'antropologia storica! Trasformiamo l'etnografia in antropologia storica. – M. TORELLI: Io non voglio mettere etichette, voglio solo dire che se chiedete di dialogare con noi, ci dovete dare del materiale elaborato; che relazione ha la sirena con l'immaginario della polena e in che modo, poi, diventa un elemento iconico di una cultura indigena? Quando succede? Perché? Chi sono? Da dove? Questi sono i nostri interrogativi. Noi facciamo convegni interi per capire se uno specifico motivo formale o un tratto culturale proviene direttamente dall'Oriente o viene trasmesso con la mediazione greca ecc. Ora noi abbiamo urgente bisogno che questo materiale venga elaborato in termini processuali, per far sì che una discussione sia fruttuosa, che serva a noi ma che serva anche a voi. In queste giornate ho appreso tantissime cose, sia dalle relazioni archeologiche che, soprattutto, da quelle antropologiche, come è peraltro solo ovvio dal momento che il mio mestiere è un altro. Però, mentre ascoltavo molte relazioni, vedevo – per usare una famosissima frase fatta – uno spettro che si agitava sullo sfondo dei nostri discorsi, non Napoleone, naturalmente, ma, ohimè, quello della cultura europea e del dominio da questa esercitato sulle

altre culture. – I. CHIRASSI COLOMBO: Questo è un aspetto di cui bisogna renderci conto. – M. TORELLI: Ma è anche bene ricordare che a noi interessano enormemente le modalità, i tempi e le relazioni sociali che tali rapporti presuppongono, esattamente lo sfondo contro il quale collochiamo i fenomeni culturali, quando parliamo dei Greci rispetto agli Etruschi, o dei Barbari rispetto ai Romani. È questo il punto. Il tema della discussione non è nel cattivo lessico della *New Archaeology* che ha introdotto il concetto delle “società complesse”, un’espressione che mi fa uscire di senno. Tutto, infatti, è complesso, è complessa anche la società degli uomini di Neanderthal, no? Tutto è complesso. Come pure ritengo che la nozione di “protourbano” sia una delle colpe gravissime della protostoria europea italiana, che ha inventato una categoria dello spirito che non esiste da nessuna parte. Una città *c’è o non c’è*; poi è chiaro che parlare di Atene o di New York presuppone delle nette differenze. Ma potremmo per questo dire che Atene rappresenta un “livello protourbano” rispetto a New York? No! Non avrebbe senso. Non si tratta dunque di problemi di lessico, ma della chiarezza delle categorie epistemologiche; occorre perciò distruggere dei fantasmi che abbiamo creato con le nostre stesse mani o che hanno creato gli altri e che noi spesso subiamo perché purtroppo la cultura anglosassone ci domina anche in questo. Noi, invece, malgrado le miserie dello storicismo, abbiamo la storia; ed è questa, secondo me, la dimensione che dobbiamo introdurre in questo dibattito. – I. CHIRASSI COLOMBO: Se abbandoniamo la storia siamo perduti! – M. TORELLI: E’ assolutamente vero! Avendo in gioventù studiato alcuni anni la cultura cinese, non voglio nemmeno immaginare quello che si sta profilando nella dialettica tra Occidente e Celeste Impero rinato, che è ancora solo *brinkmanship policy* e gara economica e non ancora conflitto. Aspettando, come si diceva un tempo lontano, il pericolo giallo, mi congedo da voi tutti e vi ringrazio per la pazienza dimostrata.

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI

M. OSANNA

Luoghi del sacro in età arcaica presso le genti indigene di Puglia e Basilicata

Despite the recent and increasing scholarly interest towards the morphology of the “sacred” in the Italic world, scientific research is still adversely affected by the lacunose nature of current publications dealing with archaeological contexts. Furthermore, for the Archaic phase another major problem is constituted by the difficulty de-codification of the archaeological evidence. The *marks* which signal the sacred aspects of an almost unknown indigenous religiosity are in reality themselves very uncertain.

This paper addresses the problem of whether sanctuaries existed in the indigenous world of Central-Northern Puglia and Basilicata. In particular, it questions whether there were temples in the indigenous hinterland at all; by “temples” we mean buildings destined to house the deity as an iconic image. An analysis of the archaeological evidence will demonstrate that there were no temples, with the exception of the few cases illustrated in the paper. During the Archaic Age communal ceremonial activities would have taken place in the palace of the “leader” of the community. Finally, it is worth noting that the cult of the dead, strongly documented in the territory under examination, plays a role in social practices that in other contexts is usually played by religious cults.

Key-Words

Italici, Santuari, Templi, Palazzi, Rituali

GIANLUCA TAGLIAMONTE

I luoghi del sacro nel Sannio preromano

The evidence coming from the territory of the ancient Samnite tribes (Caudini, Pentri, Irpini, Carricini, Frentani) shows that the presence of cult places and sanctuaries begins to have an archaeological visibility as from the late-archaic age. This presentation is an attempt to stress some of the “typological-structural” aspects relevant to the problem of the spreading of the “sacred” within the Samnite context. In particular, this paper aims at understanding whether the apparent absence, among the Samnite peoples, of cult-places dated before the late-archaic age depends on a problem of archaeological visibility or if it may be considered a structural phenomenon. On the basis of the dynamics of social change which interested ancient Samnium during the late-archaic age, the second hypothesis seems to be more credible. The role that some Samnite sanctuaries and cult-places might have had in the construction of an historical and cultural memory is also emphasized.

Key-Words

Sanniti, luoghi di culto, santuari, memoria.

ENRICO COMBA

Tra l'erba e sotto le stelle: luoghi del sacro tra gli indiani del Nord America

North American native peoples, like many others in different areas of the world, regard the universe as constitute by both order and disorder. The world is animated by a life force or energy, mysterious and powerful, manifesting itself in the variety of objects and beings of the "natural", visible world, without identifying with it. This life force penetrates all through the universe and produces the movement, growth and continuity of everything. Mankind has to try to maintain a relative balance between the visible and invisible forces that constitute the cosmos, allowing the development and increase of life forms through the performance of expressly designed sacred actions. These rituals and ceremonies contribute to the maintenance of harmonic relations between humankind and the other components of the universe. Particularly important for ceremonial activities are specific landmarks, which play a determinant role in the proper execution of ritual practices.

Sacred places are parts of the territory where an interface is possible between the terrestrial dimension and the hidden spheres of the world above or the deep earth below. They are points of conjunction, allowing a communication, a passage toward the invisible. The sacred mountains are places providing a connection with the sky people, the stars, but also where caves open their mouths, giving access to the underground world, "portals" opening toward the unknown.

Key-Words

Indiani d'America, grandi pianure, montagne sacre, ricerca della visione, sacralità e mondo naturale.

ANNA MARIA GLORIA CAPOMACCHIA

I luoghi degli eroi

The geographical context has an important role in the structure of the mythical tales. A peculiar aspect of the representation of the Greek hero is his connection with the places. Heroes leave their mark upon the places visited in the course of their existential journey. Their acts of foundation define the elements of landscape and give to the geographical places a proper settlement in the historical time.

Key-Words

Eroi, Grecia, mito, geografia, percorsi

ALESSANDRO GUIDI

I tempi del sacro nel Lazio protostorico

In this article the A. tries to detect the different "time dimensions" (absolute, biological, calendaric, cultural or mythical, urban) of the religious phenomena in pre- and protohistoric Latium. In this evolution, starting from the first, dubious data of the Paleolithic period, it's possible to see an ever growing integration of ritual activities in the social and economic structure, culminating with the birth of a true State religion in the early Iron Age.

Key-Words

Tempo, culto, rito, mito, religione

MASSIMILIANO DI FAZIO

Tempo del sacerdote, tempo del cittadino. Sacro e memoria culturale presso gli Etruschi

This paper seeks to apply to Etruscan Culture concepts borrowed from the studies on Cultural Memory. In particular, it shows how Cultural Memory can be useful to shed light on the use of time by the Etruscans. As a matter of fact we have hints of a strong connection between time and sacred, and of a local differentiation of calendars.

The paper also considers some cases of use of the past and history by the Etruscan aristocracy, especially during the Hellenistic Age. The tools and concepts provided by Cultural Memory Studies prove useful to a better understanding of these issues.

Key-Words

Etruschi, memoria culturale, tempo, calendario, storia.

MANUELA MARI

La morte, il tempo, la memoria. Funerali pubblici e calendario civico nella Grecia antica

The paper analyzes some features of the manifold relationship between public funerals and the ancient Greek conceptions about time (including in such a wide notion the reckoning of time, the actual managing of local calendars, and the reshaping of local memories). Public funerals were usually devoted to leading figures such as kings, generals, city founders and benefactors; the Athenian democracy extended the use to the soldiers who fell in war. Public funerals of important individuals (such as the colony founders and, possibly, the Spartan and Macedonian kings) were the starting point for local cults whose focus was the grave of the hero, usually located in the very centre of the city. The ruler cult of the Hellenistic period can only partly be explained as a development of the tradition of the heroic cults paid to dead person and it is usually devoted, rather, to a living and powerful person, although in some cases (such as Alexander's) both features are apparently present.

Key-Words

Grecia arcaica, classica ed ellenistica; riti funebri; culti eroici; cerimonie pubbliche e memorie locali.

ILEANA CHIRASSI COLOMBO

Riflessioni sul "sacro" tra *phainomenon* e *genomenon*

The paper explores the antinomy between history and phenomenology about the notion of the "sacred" (see Rudolph's Otto well known "*das Heilige*"). Particularly the paper focuses on R. Pettazzoni definition of the sacred as *genomenon* a (human) construction not a *phainomenon*, the appearance of something which exists as such according to the meaning of Eliade neologism *hierophany*. At the same time the paper points upon the different even opposite meanings the "sacred" can assume passing from one linguistic-cultural level to another functioning as an important identity tool.

Key-Words

Phainomenon, genomenon, ierofania, sacro, identità, Pettazzoni.

PIERO BARTOLONI

Appunti sul *tofet*

The problems concerning the *Tofet*, i.e. a name of biblical origin become a generic name for a unique sanctuary of the Punic and Phoenician civilization, seemed now dormant, or, better, enough shared within the world of studies, although there are two trends, the first one inclined to accept the idea of human sacrifice of children, the second one to reject it. The problem at the moment apparently remains unsolved.

Key-Words

Fenici, Cartaginesi, Sardegna, *Tofet*, Necropoli.

IDA OGGIANO

Scopi e modalità delle azioni rituali femminili nell'area siro-palestinese del I millennio a.C. Il contributo dell'archeologia

After the evaluation of the euristic potential of archaeological artifacts in interpreting the “religious phenomenon”, we present some archaeological examples of rituals performed by women, usually connected to birth, death, memories. The spatial dimension of rituals is indicated by stratigraphical data (as in Tell Jawa, and Tyre) and the morphology of artifacts (Israelitic horned altars). Protagonists, gestures and the tactile, visual and olfactory experiences of rituals are evoked by images (*Judean Pillar Figurines, Dea Tyria Gravida, Temple Boy*) and particular types of objects (perfume burners).

Key-Words

Archeologia del culto, area siro-palestinese, donna, infanzia, rituale

MATTEO D'ACUNTO

I templi a focolare centrale cretesi alto-arcaici e arcaici: rituali sacrificali e simbolismo politico

This paper deals with the functions and socio-political meanings of the Geometric and early Archaic central-hearth temples in Crete: the Delphinion (ca. end of the 8th cent. B.C.) and the West acropolis temple in Dreros; the temple A in Prinias (ca. 650-640 B.C.); the temple B in Kommos (800-600 B.C.). These temples show several differences in their plan and location of the god and of the sacrificial structures. Their ritual focus is the central eschara – altar which establishes an inner space for the civic sacrifice together with the outer open space. The relationship between the sacrifice participants and the presence of the god – e.g. in the Dreros Delphinion the well-known cult images of the Apollinian triad – implies a socio-political symbolism involving the members of an aristocratic city. The case of Kommos is made different by the extra-urban function of the sanctuary, which focuses during phases B1-2 on the “Phoenician” tripillar shrine.

Key-Words

Tempio, dio, cuore, sacrificio, animale, città, aristocrazia, scultura, *pithos*, vino.

MARIA JOSÉ STRAZZULLA

Gesti e parole nei riti della vittoria in età romana

This paper is dealing with the sacred rites which Romans used to perform during their wars. First of all, a war, to be won, had to be *iustum ac pium*, i.e. it had to follow the rules of a moral right and to be put under the protection of the gods: thus it was declared by special priests, the Fetiales, and with since long time fixed formulas. Other rituals could follow during wartime, such as *vota*, *evocatio* and *devotio*. With the *evocatio* the Roman commander invited the gods living in the enemies country to leave it and to move to Rome, where they could find a better worship. The *devotio* consisted in a terrible course which usually was struck against the foe army; sometimes, in the case auspices before battle were bad, the commander could devote himself (or another soldier) to death, in order to offer his own sacrifice in change of a good outcome for Rome. Of course rituals were made of words and gestures and ancient sources sometimes are reporting this kind of obscure, almost magical speeches, accompanied by precise gestures, dictated by the pontifices.

The last part of the paper takes into account the traditional report about the conquest of Vei by Furius Camillus and that one of Carthago by Scipio Aemilianus: in both cases a complete set of rituals was put on. At the very end of the story, when the enemies city had already be conquered, both Camillus and Scipio burst out into tears. However, this cannot be considered an emotional experience. At the contrary the tears of the winner, often combined with the gesture of turning to the right, are part of a final rite, aiming to avoid the overturning of the present great Fortune of Rome.

Key-Words

Fortuna, *bellum iustum*, *evocatio*, *devotio*, lacrime, giravolta rituale.

ALESSANDRA CIATTINI

Tra Madonne e Cemí. Relazioni tra storia, archeologia e antropologia nel Caribe

The article uses a multidisciplinary perspective to interpret particular religious and cultural dynamics produced by the colonization and evangelization of the Caribbean region. In particular, the article focuses on the behaviour of the Taino in relation to images representing sacred figures belonging to the catholic tradition. The argument proceeds by delineating how such figures are received and accepted, but also integrated in the Taino animistic worldview. By developing this approach the author aims to reevaluate the indigenous contribution in the formation of the Caribbean cultural mosaic.

Key-Words

Cultura dei taíno, immagini religiose, incontro, scontro culturale, animismo.

PINO SCHIRRIPA

Il corpo altare. Alcune riflessioni sulle antropologie della possessione

The Author discusses, through some ethnographic examples, about spirit possession, focusing on the body of the possessed person. The body is the material side of an immaterial relation.

Through it spirit possession is visible and tangible to all the community. The Author stresses as the body is the focus through which is possible to analyse how spirit possession is the way for producing and reproducing social relations, memories, powers and counter-hegemonic discourses.

Key-Words

Africa, Italia meridionale, possessione spiritica, corpo, produzioni sociali.

MASSIMILIANO A. POLICHETTI

Presupposti metafisici possibili nella scarsità di evidenze archeologiche e storico-artistiche afferenti alla ritualità vedico-brahmanica

The lack of material evidences quoted in the title of this communication, and the possibility of the relationship between this lack of evidences and the theoretical-speculative assumptions of Vedic liturgy, is one of the problematic issues present among specialists in the field of Indian studies. This issue has been, among the others, recently brought to the attention of a wider audience through the publication of the volume of Roberto Calasso *L'Ardore* (2010). India is sometime correctly defined by specialists as a 'living stratigraphy', pointing out a privileged context – and of course not just for anthropology – which allows the synchronous observation of otherwise extremely distant phases of development of the human civilization. In the case of the lack of evidences relating to the Vedic rituals, the component of climate has certainly facilitated the degradation of the Indian subcontinent material cultural remains, and particularly those related to a religion that has used little more than altars made by sun-dried bricks. The Vedic sacrifice (*yajna*) is intended not so much, as perhaps we would expect, to restore an order broken in a mythical time, but to be the foundation for the very order of this world, being the generator of space and time through which it is built the unbroken texture of reality. We are therefore facing a sacred liturgy not with a 'cosmological meaning', but considered to act as an 'effective cosmogony', the inexhaustible wellspring of being that doesn't need further evidences other from itself.

Key-Words

Subcontinente indiano, civiltà vedico brahmanica, ritualismo vedico, archeologia, filosofia della religione.

MARINA PIRANOMONTE

Maghi professionisti alla fontana di Anna Perenna

SERGIO BOTTA

Discorso accademico, turismo mistico e reazione indigena: lo sciamanismo in Mesoamerica tra antropologia, storia e archeologia

During the last decades, the use of the term "shamanism" as a central concept in the field of Anthropology of Religion and Religious Studies passed through a profound methodological redefinition. This academic statement is a demand that comes mainly from an ethnographical perspective, especially from "local" contexts such as Siberian, Amazonian, and Mesoamerican

¹ Cfr. nel testo [N.d.R.].

studies. The purpose of this paper is to observe the connections between academic debates, mystical tourism and indigenous reactions in the construction of a public discourse within Mesoamerican studies and in order to describe a specific function of shamanism in the manufacturing of religious difference in contemporary Western society.

Key-Words

Sciamanismo, Mesoamerica, religioni indigene, turismo mistico, rituali e sostanze allucinogene.

MARIANO PAVANELLO, MATTEO ARIA

Mediatori del sacro e del politico tra memoria e postmodernità

The authors aim at presenting a research on two different postcolonial fields, West Africa (Akan area) and Oceania (French Polynesia), dealing with peculiar social agents who may be labeled as *passeurs culturels*: the Akan traditional chiefs and the Polynesian rediscoverers of traditions. These agents are constantly mediating between cultural memory and modernity, as well as between the sacred and the politics. They are committed in shaping original cultural forms shifting continually from modernity to tradition and vice versa. As co-protagonists of multi-handed political, economic and heritage-making processes, they show ability in connecting different cultures and in shifting nimbly from a context to another, by crossing symbolic and semiotic borders which otherwise are not so permeable. Manipulating different languages, the *passeurs culturels* are capable to mix up the discourse on the sacred and the political rhetoric in a creative way, as well as to give an original sense to key-notions as “tradition” and “identity”, which thanks to their action gain new significance.

Key-Words

Africa, Akan, Nzema, Oceania, Polynesia, *passeurs culturels*, tradizione, modernità, postmodernità, sacro, politica.

LUCA CERCHIAI, MAURO MENICETTI

Sacro e cultura visuale

The research is aimed to approach the topic of the representation of the sacred and religious world according to the methods applied by the Visual Culture. As sample we took into consideration some aspects of the iconography of Dionysus and Kore as visible in the Campanian black-figure pottery.

Key-Words

Sacro, Iconografia, Immaginario, Cultura Visuale, Ceramica campana a figure nere.

MASSIMO CULTRARO

***Quis deus?* Su alcune rappresentazioni di carattere culturale nella Sicilia dell'età del Ferro**

The Late Bronze Age - Iron Age in Sicily, conventionally dated between about 900 BC and the foundation of the first Greek settlements, is a period of radical changes of the socio-economic structures, as well as the ideological sphere. This paper aims to investigate the role played by the religious sphere in the centralized and relatively complex ‘chiefdoms’, in the

same time when the first human figurines and representations largely occur in the local iconographical repertoire. A two-handled amphora found in the indigenous sanctuary at Polizzello (central Sicily) shows an intriguing scene with horsemen and warriors. The iconographic analysis of the scene can shed light on ideologies and cults, focusing also on the close cultural links between Sicily and the peninsula during the Late Bronze and Iron Ages.

Key-Words

Sicilia; età del Ferro; culti acquatici; simbologia celeste; toro; simbologia dello scudo.

STEFANIA TIBERINI

Mami Wata: arte e agency

The paper deals with two different anthropological perspectives on Mami Wata's imagery and cult. After a preliminary overview on Mami Wata's history, cult and iconography and on the related rituals and performances, the A. examines the different approaches adopted by J.H. Drewal and by C. Gore and J. Nevadomsky. The latter argues that Mami Wata is not a pan-African deity imported from Europe as Drewal suggests and that, on the contrary, she describes independent traditions and diverse deities in different societies, insisting that Drewal's perspective obscures their *nuances* and downplays the *agency* of the local ritual operators.

Key-Words

Mami Wata, Anthropology, Theories, Art, *Agency*.

MARIA TOMMASA GRANESE

“Dare un senso alle cose”. La funzione degli oggetti nei contesti sacri: l'esempio del santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS)

The systematic reconsideration of the archaeological evidence also taking account of the function of objects has permitted. The reconstruction of ritual practices and cultic aspects in the sanctuary of Francavilla Marittima, in the territory of the colony of Sybaris. The deity or deities worshipped presided over rites of passage to adult life and stood as guarantor of the civic order. This role is even more significant a site, where a Greek sanctuary constructed onto an indigenous village stood as symbol of the Greek takeover of the area, but, also, must have acted as an instrument of integration.

Key-Words

Territorio di Sibari, santuario, funzione reperti, rituale, culto.

VINCENZO BELLELLI

Vei: nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca

This paper's aim is providing a general overview on an Etruscan Goddess – Vei – who is far to be known in detail despite her importance inside the Etruscan pantheon. Vei corresponds indeed to Greek Demeter and Italic Ceres and is worshipped in several sites of southern Etruria, and in particular Veii, Caere, Tarquinia, Vulci and Volsinii. The article develops results of research by the Author undertaken on the site of Vigna Parrocchiale at Caere, and offers an interpretation of the objects which are related to the cult of Vei, reexamining the contexts in

which they appear. In order to give a complete survey on the subject, the Author examines in the end the problem of the name of the Goddess, which is similar to that of the Etruscan town Veii.

Key-Words

Etruschi, Religione, Pantheon, Culto, Veii.

ALESSANDRA CARDELLI

Divinazione a Porto Novo. L'armamentario del sacerdote del *Fa*

An encounter with one of the *bokonō* – i.e. priest and interpreter of *Fa* oracle - performing in Porto Novo (Republic of Bénin, formerly colonial Dahomey) in 1998. Thanks to such a contact with museum's people, Casimir's first intent, in revealing secret ritual contents, was apparently to "make a book". A short description of the ritual, its tools and implements, is given: *Fa* divination system not being based on personal power of prophecy, but rather on an intricate and subtle system of signs or geomantic figures (sixteen major signs and 256 derivative ones) which makes the *Corpus* of an oral literary tradition.

Key-Words

Divinazione, *Fa*, *Ifa*, *Afa*, Africa.

STEFANO ALLOVIO

L'uso di oggetti nei rituali iniziatici e le forme dell'immortalità

The initiation rites into adulthood allow children to recognize themselves as real members of a group and let participants to reflect on the very meaning of existence. One purpose of these rites seems to be to redemption of individual existence from the inevitable death involving the initiates into a dimension that goes beyond the *vita brevis*. In the essays we show how in many ethnographic cases the use of specific ritual artifacts (masks, medicines) is fundamental to obtain a "provisional immortality".

Key-Words

Rituale, iniziazione, immortalità, maschere, medicine.

SESSIONE POSTER

ELISA CELLA, GIANLUCA MELANDRI

La sezione Poster e il *Forum on-line*: un'occasione di verifica delle potenzialità offerte dai nuovi *media* alla comunicazione scientifica

For this meeting, we used an upgraded set of the tools we presented last year. The website Ediarché still has a main role in the online publication of posters and in the Forum. Our Facebook profile was then used to launch the call for posters, creating strong networking action within leading archeology/anthropology sites and blogs. Moreover, we added a video channel on YouTube, dedicated to extracts from the two conference editions: statistics stress the good reception of this new promotional tool. The online publication of posters is becoming for us a trial field for a new way of communicating scientific content and can be an investigative object itself.

Key-Words

Poster, Forum, Media, Antropologia, Archeologia.

ANDREA BORELLA

La sacralità dell'ambiente domestico nella cosmologia degli Amish

This paper is based on a long-term anthropological research “on the field,” conducted over the last four years in an Old Order Amish community in Lancaster County, Pennsylvania. My argument is that the most sacred place among the Amish is the house, or the farm. Indeed, the religious services are held in the domestic context and a huge part of the life of the Amish is strictly connected with the household. Moreover, I maintain that the *Ordnung*, the communitarian laws that rule the life of the Amish, compel the members to stay as close as possible to the church, that is the community, in order to achieve a symbolic separation from the “evil worldliness.”

Key-Words

Ambiente domestico, Amish, Cristianesimo, Ordnung, Stati Uniti d'America.

LUCIA BOTARELLI, FRANCO CAMBI, CARLO CASI

I culti del Monte Amiata

The Monte Amiata is characterized by several archaeological sites dealing with ancient cults. During the Bronze Age chthonic worship were performed in Poggio La Sassaiola, while during the Etruscan and early Roman Age the local cults can be referred to the natural resources of the mountain and its geographical features and position: we know cults of healing and spring waters, mountain cults and frontier cults. As for Abbazia San Salvatore, in particular, the worships of Iuppiter is turned into the Christian cult of Christ Pantocrator, who keeps to have the same attributes: the lighting and the oak.

Key-Words

Monte Amiata, Culti, Età del Bronzo, Periodo etrusco, Età Romana.

GIULIA CACCIATO**Il culto delle acque a Cirene**

The presence of interesting religious manifestations in the ancient Cyrene seems to be connected with the cult of water's personifications (springs or rivers). This review of archaeological data and literary and epigraphic sources looks towards the interaction between religion and natural world's expressions.

Key-Words

Cirene, Ninfe, Fonti sacre, Culto delle acque, Terrazza della Myrtousa.

DANIELA COSTANZO**Il tempio arcaico di Punta Alice (Cirò Marina, KR)**

This work examines the archaeological evidence relative to the Archaic temple of Apollon Aleus, come to light in the Twenties near Punta Alice (Cirò Marina, KR). The most ancient signs of frequentation date back to the 7th century B.C., but the temple was built on the 6th century. Its architectonic features and votive offerings are peculiar to the Indigenous groups settled in the area, whose cities (Chone, Makalla, Petelia) have been founded, according to the myth, by Philoktetes, also considered the founder of the Apollonian cult at Punta Alice. The hero was the most suitable figure to act as a link between Greeks and the native populations. The sanctuary of Apollon Aleus is finally examined in the light of its nature of frontier between the *chorai* of Sybaris and Kroton and the Indigenous settlements, as a place of contact and religious, political and social aggregation.

Key-Words

Apollo, Punta Alice, Tempio, Età arcaica, Filottete.

PATRIZIA FORTINI***Tullianum*. Prime note sulla sua struttura dai recenti scavi**

Recent excavations shows that *Carcer-Tullianum* is made of rooms on different layers, all linked to the defensive system of the Capitoline Hill ("Mura Serviane"). The *Tullianum* became part of the whole complex after the *Carcer* front was made. It had an originally circular pavement made of overlapping blocks (V a.C.), in which a squared hole reaching to the top allowed water to come out from the subterranean spring. The rests of a votive deposit cut in one of the pavement parpaings shows the original sacred nature of *Tullianum*.

Key-Words

Carcer, *Tullianum*, Foro Romano, Deposito votivo, Acqua.

NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, MASSIMO CARDOSA, MARCO ROMEO PITONE
Dalla grotta naturale al tempio, tra natura e artificio: forma ed essenza del luogo sacro in Etruria durante l'età dei metalli

Some features seem to characterize a process of “artificialisation” and imitation of the natural sacred place in Etruria during the age of metals, from the natural sacred place (water source, mountains and caves for example) to the built one. In the Copper age, burial caves are created, but sometimes hypogeic structures are intended for ritual practice (Corano, Fosso Conicchio and Naviglione). During the Final Bronze Age we find the worship places into the settlement: artificial hills (le Sparne di Poggio Buco) and caves (Sorgenti della Nova) that recover, at least conceptually, the natural ones. In the Villanovian settlement, we found the temple-houses, similar to those for domestic use, and only in the Orientalizing Period, the real temple.

Key-Words

Preistoria e Protostoria, Strutture sacre naturali, Strutture sacre artificiali, Antropologia del sacro.

SABRINA DEL PIANO, MICHELE PASTORE

Nota su un altare sacro nella Gravina del Marchese a Crispiano-Montemesola (Taranto)

During the surveying of the *sapping valley* “Gravina del Marchese” in the territory of Crispiano-Montemesola (Province of Taranto), a monolith lying at the end of the valley has been studied and documented. The structure that still has no equal in other southern areas of Italy, is compared with similar structures existing in central Italy.

Key-Words

Geo-archeologia, Altare sacro, Crispiano-Montemesola, Taranto.

LIDIA PUDDU

La tomba di S'ena 'e Sa Vacca a Olzai: un originale esempio di sepoltura nuragica

Spirituality in nuragic Sardinia is particularly expressed in the cult of the dead. This is shown by the proliferation of megalithic tombs called tombs of giants, in which the community buried their own dead, without distinction, and performed repetitive collective rituals. To the hundreds of known tombs of this kind, that of Ena 'e Sa Vacca Olzai (Nu) should be added: the archaeological excavation has provided a wealth of information about the structure of the tombs of giants, and the practiced cults.

Key-Words

Funerario, Nuragico, Tomba, Olzai, Culto.

GIANFRANCA SALIS

Le rotonde con bacile d'età Nuragica. Alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte nel villaggio nuragico di Seleni (Lanusei, Prov. Ogliastra)

In the nuragic village Genn'accili at the forest Seleni (Lanusei, prov. Ogliastra) investigations by the Direction for Archeological Heritage revealed an interesting town and a round with a bowl in use until at least the 7th century a. C. Some structural details make this round, which broadens the distribution of type of paper in the central-eastern Sardinia, of particular interest and provides the opportunity for a reinterpretation of the architectural and type of his sacred function.

Key-Words

Rotonde con bacile, Culto dell'acqua, Età nuragica, Bacile, Età del Ferro.

ISIDORO TANTILLO

Alcune riflessioni sull'organizzazione spaziale dei santuari demetriaci periferici delle *poleis* siceliote in età arcaica

The analysis has identified some factors characterizing the *demetriaci* peripheral sanctuaries: the preference of temples “*oikos*”, which were functional to the needs of worship, as could be construed as collection points for votive offerings and reproducing the underground places; the “structural poverty”, revealing a concept of the “sacred”, referring to the sphere of underworld, which did not require a “solemn event” but rather a “private holding” to the ritual; the essential organization of the *tèmene*, not lacking, however, to essential equipment to the practice of worship.

Key-Words

Demetra, Demetriaci, Suburbani, Santuari, Architettura, Spazio.

CLAUDIA TEMPESTA

Specus est nomine Corycius... La grotta di Tifone e i santuari della Cilicia Tracheia orientale

The case of the Cilician cave known as Korykion Antron sheds light on the features that define a sacred place. Located in the inland of the ancient Korykos, it consists of two deep chasms, where the myth places Typhon's dwelling as well as the setting of his struggle against Zeus. The sanctuary was formed by three places of worship, consecrated to Hermes and Pan (at the bottom of the chasm) and to Hermes (on its border) and Zeus Korykios (3 km away). The sanctuary lived from Hellenistic to Roman times and then was converted into a Christian place, preserving its sacred nature so far.

Key-Words

Cilicia, Caverne cultuali, Tifone, Zeus, Ermes.

MARTA VILLA

Le pratiche del sacro nella ritualità invernale della fertilità in una piccola comunità alpina: il case study di Stilfs in Vinschgau

In Provincia Autonoma of Bozen in the community of Stilfs in Vinschgau still has a regular winter ritual revolving around the fertility, investing primarily young males as agents of the rites and the whole community as a spectator. The rituals of the annual cycle are three (the rite of *Klosen*, the rite of *Pflugziehen* and the rite of *Scheibenschlagen*) and take place from December to February/March. They are all characterized by elements who insist around the sphere of religious practice and do not require the active involvement of women, who are only spectators, but around the request and to appease their fertility and that the earth revolves around the annual ritual cycle.

Key-Words

Rituale, Maschera, Fertilità, Antropologia alpina, Sacro.

ANGELA BELLIA

Da Bitalemi a Betlemme. Riti musicali e culti femminili in Sicilia

Bitalemi is the name of a locality situated at the mouth of the river Gela. The site of Bitalemi is known in archaeological literature as a sacred place for the chthonic deities. The findings have amply documented that in the Greek sanctuary took place Thesmophoria rituals. Literary sources do not explicitly refer to sound events in the holidays celebrated in honor of Demeter in Sicily. Based on archaeological evidence, in particular the discovery of musical instruments and of figurines of female players in the sicilian demetriac shrines, at the music could be given a significant role.

Key-Words

Aulos, *Tympana*, *Kithara*, *Kymbala*, Suonatrice.

TOMASO DI FRAIA

Il più antico esempio di *incubatio*: il sito rupestre preistorico della parete Manzi (Civitaluparella, CH)

The Parete Manzi can be interpreted as a real prehistoric cult place, for these features: 1) a rock wall painted; 2) a large stone with engraved signs; 3) two crosses engraved on the wall, in an area strongly smoothed; 4) the part of the stone close to the wall is also smoothed. The stone then was used as a bed, in which a person lying down could touch just the portion of wall with the engraved crosses. This context quite corresponds to the conditions we know for the ritual called *incubatio*, that required the permanence on a rock bed to obtain some benefit from some supernatural power.

Key-Words

Arte rupestre preistorica, Simboli, Letto in pietra, Luogo di culto, *Incubatio*.

PIA GRASSIVARO GALLO, STEFANIA GAZZEA

Il *Dikri*: le donne di Merka (Somalia) pregano Allah per essere liberate dalla circoncisione faraonica (infibulazione)

The women's prayer has been included into the Pharaonic Circumcision/Infibulation Prevention Program prepared by Mana Sultan Abdurahman Ali Isse and has been regularly practised every Friday in the bush of Lower Scabelle since 1977. Women pray in a circle, singing, dancing, listening to the *ummuliso* and to speeches of other testimonials, eating together. In such a way they become the protagonists in this celebration day, in which they are all equally important and difficult problems are shared.

Key-Words

Circoncisione faraonica, Somalia, Prevenzione, *Dikri*, Riti di possessione.

LUCA PISONI, UMBERTO TECCHIATI, VERA ZANONI

Tra il pozzo e la soglia. Rites de rapture a Laion, Gimpele (BZ)?

The 2000-2004 excavations, carried out in the long-frequented site of Laion, Gimpele (Bolzano) discovered a settlement occupied since the Middle Bronze Age till the Roman period: Iron Age phases included five buildings, overlapped to each other. One of them was abandoned in LTC-LTD1 period and in the abandonment layers was deposited a dog skeleton, moreover, within a well linked to one of the buildings, was found a human femur. Wide range comparisons seem to suggest that those kinds of archaeological deposits are symbolically linked to the opening/closure of structures life-cycles and the interruption of the spatial and temporal *continuum*.

Key-Words

Laion, Cane, Pozzo, Abbandono, Riti.

ALEX VAILATI

L'azione del sogno nel sistema religioso Zulu

The topic of this article is the social role of dreams among the followers of the Zionist Churches, a particular kind of African Independent Church widespread in KwaZulu-Natal region (South Africa). The analysis shows that, among Zionist groups, the dreams can be considered peculiar kind of actions used to negotiate social role. Zionist Churches instability allows us to believe that this is due to its wide use inside groups.

Despite being able to influence social dynamics and relationships, the dream remains in fact a complex object whose consequences are not entirely definable. On one hand it allows a human being to introduce in his group new cultural objects, while on the other hand it destabilizes the social group itself causing continuous transformations of the Church and of its social network. Construction of churches symbolic systems and its sacralization is therefore a result of dreams' action.

Key-Words

Sogno, Religione, Zulu, Chiese sioniste, Sudafrica.

ALESSANDRO BENCIVENGA

Le *Paelignae anus* di Orazio: maghe, sacerdotesse o prostitute sacre?

The title of this poster derives from re-reading a pair of verses of Horace (*Epod.* 17.59 seg.), in which the poet refers to some *Paelignae anus* on their skill in magic: this is the starting point for updating with some new data an interesting issue studied in the past by some scholars. In fact, if the epigraphic evidences from the Roman period confirm there was a female priesthood among *Paeligni*, those dated back at pre-roman age (the last one discovered just two years ago) show us that this reality was already present and was not imported by the Roman conquest of Central Italy.

Key-Words

Abruzzo, Peligni, Maghe, Sacerdozio femminile, Prostituzione sacra.

SERENA BINDI

I Posseduti delle divinità della casa in Uttarkhand (India del Nord). Negoziare la realtà della possessione: esperienze, discorsi e pratiche

Based on ethnographic fieldwork carried out in a number of rural communities in the north Indian state of Uttarakhand, this article discusses the role of the mediums of house/lineage deities. In the first part, the Author analyzes the identity of the mediums, the vocabulary used to describe their actions and the ways they describe their experience. In the second part of the paper, presenting the life history of a medium, the author argues that the medium-career entails a certain degree of negotiation between socio-cultural norms that define the access to the role of medium and the “agency” of social actors.

Key-Words

Uttarakhand, possessione Divinità della casa, Culti domestici, Induismo, India settentrionale.

SIMONA SANCHIRICO

I fondatori di colonie: il culto dell'ecista

The *oikist* headed the contingent of people sent from one city to found a colony. *Oikist* is a term of considerable semantic extension that can mean both the god from which the city is originated and the magistrate who heads the colonial enterprise. Because of his leading role in the founding myths, the *oikist* enjoyed special privileges and, once dead, the colony tributes to him a form of hero cult, because with his death “the foundation process came to an end”. Despite the impression that the heroes represented a kind of incarnation of *kalokagathia* (i.e. all the sublime virtues according to the hellenic imagination), in the greek tradition is also fairly common to attribute to the *oikist* any kind of physical and moral imperfection: such as the stuttering of Battus, the founder of Cyrene, or the hump of Myskellos, the founder of Croton.

Key-Words

Ecista, Apollo *archegetes*, fondazione, *apoikia*, anomalia, culto

GIUSEPPE GARBATI

Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio

The Phoenician divine images and the consequent expression of the gods functions are mainly characterized by the use of figurative typologies. Rather than being constantly related to specific deities, they can be often referred to several and different superhuman entities. Although this tendency makes the gods identification difficult, it should be read as the result of a communication code, which can be investigated in its dynamics. Discussing some examples, this paper aims to focus the priority of valuing the Phoenician divine images in their own context, studying the specific kinds of objects which they are represented on, in order to recognize their distinctive meaning and identity.

Key-Words

Fenici, Tipologie, Divinità, Identità.

ILARIA TIRLONI

Immagini culturali in Italia meridionale tra età del Bronzo e prima età del Ferro

This poster wants to point out on the cultural images worshipped in the period between the Bronze and the Iron Ages in Southern Italy. Through the reinterpretation of the archaeological data, especially of the coroplastic production and the golden disks, it's possible to reconstruct the presence of big statuary in wood and stone and little cultural vehicles for the representation of the solar cult image.

Key-Words

Immagini di culto, Statue, *Xoanon*, Italia meridionale, Dischi aurei.

ANNA TOZZI DI MARCO

***Al Qarafa*, ovvero la città dei morti del Cairo: iconografica sacra nell'Islam popolare egiziano**

Al Qarafa is the historical Muslim cemetery in Cairo, commonly called city of the dead. Its main feature is its urbanization. About one million of Egyptians live among tombs meantime they continue to bury their dead. Al Qarafa represents a totally unorthodox setting because of its scenario, in particular its architecture and sacred iconography. They are expressions of the Islam perceived by the population in contrast with the interpretation of the religious establishment. The entire cemetery attests unofficial sacred representations regarding the images of human beings and animals, forbidden by the religion.

Key-Words

Cairo, Qarafa, Iconografia Musulmana, Raffigurazioni Hajj, Rituali funerari islamici.

Laura Castrianni

I dischi-pendenti d'avorio: significato e funzione di una particolare classe di materiali

This contribution proposes the study of a small *corpus* of ivory discs found in female graves of Southern Italy, in order to reconstruct their original meaning and function. This particular class of materials consists of about twenty samples coming from the Melfese area and dates between the sixth and fourth century BC. The analysis of the materials associated in the context of discovery leads to the hypothesis that these objects have not only an ornamental function but also a highly symbolic meaning, that seems to be related to the sphere of the sacred, and particularly, to the Greek salvific religions that spread during the fifth century BC between the local élites of Magna Graecia.

Key-Words

Dischi d'avorio, Italia meridionale, Oggetti sacri, Rituale funerario, Religioni salvifiche greche.

Elisa Cella

Sacra facere pro populo romano: i materiali dagli scavi di Giacomo Boni dell'Aedes Vestae al Foro Romano

The new study of the Giacomo Boni excavations of the *Aedes Vestae* led to the identification of a new digging campaign, conducted in 1906 by the Venetian archaeologist. In 1929 his successor A. Bartoli expressed several doubts on the nature and trustworthiness of the layers then investigated, particularly of the so-called "Sacrificial Layer". The study of the mobile finds from these excavations seems to confirm the votive nature of the deposit, highlights a peculiar pottery cup probably related to the cult of Vesta, and picks out the conservatism both for cult instruments and architectural structures.

Key-Words

Aedes Vestae, Giacomo Boni, Foro Romano, Conservatismo, Vesta.

Luciana Drago Troccoli

Àncore litiche, Àncore in piombo e altri "oggetti del sacro" in metallo dal santuario meridionale di Pyrgi

Among the metallic gifts from the southern sanctuary of *Pyrgi* there are ten lead anchor stocks, offers of foundation of buildings and altars consecrated to *Śuri/Hades* (two of these are characterised by stone anchor stocks inserted in the walls, like at Gravisca in the area consecrated to Apollo) and a big shapeless piece of lead, melted on the floor of the largest room of a building consecrated to *Kore/Cavatha*. It seems possible to find a link between these offers and the *tetragonoi lithoi* and the *argoi lithoi* used in the very ancient aniconical Greek cults that Pausania reminds of.

Key-Words

Pyrgi, Àncora, Piombo, Ferro, *Aes rude*.

BARBARA FERLITO

La strumentazione del culto nel mondo greco

In ancient Greece sacrifice was fundamental: through ritual practice a social solidarity was sealed, with politico-economical implications. Sacrifice is a language formed by single elements, the ritual instruments, that embody different meanings. Ritual instruments can be classified on the ground of their functions and their arrangement inside the sacred space. The topic is broad as it requires a comparison between different kind of sources and documents: such comparison will allow to find out analogies, resemblances and differences related to sanctuaries in Greece and in Magna Graecia.

Key-Words

Società, Sacrificio, Linguaggio, Strumenti, Documentazione.

GIANCARLO GERMANÀ

Offerte votive orientali in un contesto sacro di età arcaica a Megara Hyblaea

In some Greek colonies in Sicily is confirmed the presence of areas of worship at the harbour. This identification is based primarily on archaeological data due to the almost total absence of literary sources. The discovery of a sacred area of Megara Hyblea provided additional data to confirm this hypothesis and to try to establish the worship of these sanctuaries.

Key-Words

Santuario, Megara Hyblaea, Deposizione votiva, Sicilia, Placchetta fittile.

MARTA PASCOLINI

Segni di passione: elementi di devozione popolare negli alpeggi della Carnia

An initial brief description of the concept of 'folk worship' will provide the scope for a more specific description and analysis of a relevant folkloristic aspect characterizing the mountain pastures landscape of Carnia. This aspect can be identified in a holy object that appears as an high tall cross upon which hang multiple objects symbolizing several significant moments in the Passion of Christ. This is a sign that assumes a specific value when integrated into the broader symbolic system shared by the community. Once integrated into this broader symbolic system and freed from the specific rituals and religious needs to which it is associated, the significance of this symbol can be decoded.

Key-Words

Carnia, Alpeggio, Devozione Popolare, Cultura Materiale, Croce di Passione.

ELISA PEREGO

Resti umani come oggetti del sacro nel Veneto preromano: osservazioni preliminari

This poster explores the use of non-cremated human remains as sacred objects and ritual offerings in Iron Age Veneto (950-50 BC). In particular, I examine a group of anomalous inhumation burials from different Venetic cemeteries to argue that human sacrifice, or at least the intentional exploitation of human remains for ritual purposes, was not an unknown practice

in the context under study. This evidence raises important questions concerning the social standing of the victims of such rituals as well as on the relation between religion, ritual and political power in the Venetic society.

Key-Words

Resti umani, Sacrificio umano, Inumazione, Veneto, Età del Ferro.